QUOTIDIANO INDIPENDENTE

TORINO Via Roma
Telefoni: dai 40-943 al 40-949

MERCOLEDI' 15 Febbraio 1956

Anno XII - Num. 39
L. 25 (sped. in abb. postale)

Fragar non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-996, 53-961. - Presso per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1300 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea. - Echi spettacoli L. 800 la linea. - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/2910): ITALIA: anno L. 6300, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. — ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5500, trimestre L. 3700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

= ECONOMIA E POLITICA =

I problemi di Trieste

Chiunque si rechi oggi a Trieste e non sia in mala fede deve constatare che esiste un leggero miglioramento economico, dovuto ai miliardi che l'Italia vi spende ed all'accordo con l'Austria per i traffici. Essendo imperfetta in certi suoi aspetti, la convenzione con Vienna dovrebbe essere migliorata, e, contro-autoritarie, analoghe intese andrebbero stipulate con l'Ungheria e la Cecoslovacchia, perchè non direttive di Trieste, ma altri porti; ed è ben noto che l'ultimo dei due paesi è in procinto di farlo.

A chi conosca l'ambiente triestino ed abbia modo di parlare liberamente, trovano da negli altri uguale sincerità, non sfugge, però, il fatto che, ai tanti miliardi spesi, non corrisponde, nel campo politico, un successo analogo a quello, pur lieve, ottenuto nel settore economico. Anzi, a dire il vero, ogni volta che si ritorna a Trieste ci si trova di fronte ad un dignitoso malcontento che non accenna affatto a diminuire, malgrado l'immutato amore di patria di coloro i quali, con retorica di li diversi, continuano ad essere chiamati i « fratelli italiani » abitanti nella « città più di tutte cara ai cuori degli italiani ».

La ragione del malcontento dei tristini, va trovata nella loro mentalità ed educazione « sovra-europea, assolutamente contrarie ad ogni forma di pesantezza burocratica e di ».remano-pedichismo politico ed estremamente sensibili ad ogni sfumatura psicologica. Questi cittadini soddisfatti della sostanza degli aiuti della madrepatria a Trieste, malcontenti per la forma, desiderano chiamati ad esprimere le loro opinioni amministrative (che, in zona di confine, sono sempre politiche) nella prossima primavera. E Dio voglia che essi al dimostrino come sempre responsabili, basando il loro giudizio sull'amore per l'Italia e non sui risentimenti verso i metodi talvolta incongruenti con cui vengono trattati i loro problemi.

È facile pensare quale sarebbe il futuro economico e forse anche politico di Trieste se il Comune, dai partiti del centro-sinistra, dovesse passare nelle mani congiunte dei comunisti e comunisti-indipendenti. Non è ignoto il tentativo di scissione e di accaparramento degli ultimi (le parti sono primi, attualmente in corso. *Repetita non iuvant* perchè l'esistenza di tale pericolo viene illustrata da circa due anni, su queste colonne; ma Roma non sembra esserne accorta ancora.

Rimuovere il malcontento che esiste a Trieste sarebbe cosa facile e per nulla gravosa al Tesoro italiano in quanto si tratta di questioni psicologiche e di forma. Basterebbe ricordare che i tristini, per la loro mentalità, preferiscono l « no », purchè la ragione ne sia illustrata, agli incerti « forse »; preferiscono le cose chiare a quelle circonfuse da segreti e mezzi segreti, da misteri trasudanti il loro contenuto di indecisione, di sterile ipocrisia, di ritardo, di inutili preoccupazioni.

Che i tristini non siano come si sussurra, degli incontentabili è provato, tra l'altro, dal fatto che, nella lunga lista delle loro vuole sempre infondate critiche, non sono incluse quelle al Commissario del governo, solo perchè è noto ch'egli cerca di fare il possibile per il bene di Trieste, anche se i suoi sforzi si arenano di fronte alla scarsa ricettività di Roma. Non tutti hanno compreso, nella capitale, che il problema di Trieste esiste ed esisterà ancora per molti anni — forse per sempre, data l'assurda sistemazione dei confini — e che, per sintetizzarlo nella sua qualificazione attuale, è occorre avere il coraggio di non aver paura di dire ai tristini la verità.

Una delle finzioni da eliminare si riferisce al Memorandum d'intesa con la Jugoslavia, firmato il 5 ottobre 1954. Chi scrive crede di poter sostenere in merito una tesi fors'anche per molti impopolare, data la sua coscienza tranquilla nei riguardi di quell'infelice accordo, per non appoggiare il quale avva lasciato il posto di ministro della difesa Pacciardi, quand'esso, nel marzo 1954, era in prima gestazione.

Com'è noto il Memorandum, frutto provvisorio e la sua provvisorietà fu la dolce vernice che, da un lato, serviva per placare gli italiani l'amara pillola della rinuncia all'Istria; dall'altro, per non scatenare i fulmini della Russia con quanto sembrava, in quel momento, essere una violazione del trattato di pace. La Jugoslavia si fece pagare profumatamente la provvisorietà che noi chiedevamo, pur sapendo — e lo disse dopo — che il Cremlino non sarebbe tuonato contro l'accordo. Attualmente la falsa provvisorietà del Memorandum non serve che all'altra parte contraente e gioca a nostro svantaggio in tutto il territorio che noi continuiamo sulla base del Memorandum stesso per sistemare i problemi in corso. Non si vuol fare di ciò colpa agli jugoslavi; anzi bisogna riconoscere che, sotto certi aspetti, Belgrado potrebbe approfittare ancor più della pania in cui il hanno messo gli « inesperti » che occupagnarono allora i nostri diplomatici.

In Jugoslavia il Memorandum ha avuto regolare ratifica e, per essa, è un fatto compiuto, trattato internazionale. In Italia, invece, esso non è stato ratificato perchè si teme, a torto o a ragione, l'esito del Senato costituisce, quindi, un impegno del Governo in cam-

pagna

po internazionale, ma non ha nessun valore in diritto interno, non essendo stato approvato dal Parlamento. Tra le molte conseguenze negative di questo fatto, una ci pia spiacevoli sono: 1) nessuna legge può essere emanata per applicare il Memorandum; 2) i poteri legislativi conferiti al Commissario del Governo a Trieste, hanno una base così discutibile da aver già indotto varii interessati a presentare ricorsi al Consiglio di Stato; 3) la Magistratura ordinaria non può tener conto dell'accordo; 4) molti provvedimenti non possono essere presi, perchè non si sa a chi spetti la competenza di emetterli; 5) ma più grave di tutti, per ragioni umane, è il fatto che i 4000 nostri connazionali che rimarranno nella ex Zona B non sanno oggi, ad opzioni finite, se rimarranno cittadini italiani o diverranno jugoslavi o addirittura apolidi.

Occorre che il Governo faccia ratificare l'accordo dal Parlamento che, certamente l'approverà. Per togliere ogni preoccupazione a chi pensa che ciò possa costituire una definitiva rinuncia all'Istria, sia l'Italia che la Jugoslavia potrebbero ripetere la dichiarazione ufficiale che fecero in merito, quando fu firmato il trattato di pace.

Insistere sulla bugia della provvisorietà è un inganno che, prima o poi, ci ritorcerà contro, e, per contro, nuoce ad infiniti problemi.

Diego de Castro

Cina, Russia, l'opinione della conquista del dialogo

La rivoluzione (afferma il segretario del p.c. russo) non è più il solo mezzo per la vittoria del comunismo - L'U.R.S.S. accetta la «coesistenza pacifica», perchè «il capitalismo è destinato a crollare» - I partiti socialisti non sono più la bestia nera della propaganda sovietica - Confermata la priorità all'industria pesante, nonostante la promessa di migliorare il tenore di vita

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 14 febbraio.

Kruscev ha parlato per cinque ore nell'aula grande del Cremlino, di fronte ai 1500 delegati al Congresso. Il suo discorso era molto vario. Esso fissa la linea generale del partito e le direttive a cui si ispireranno i comunisti di tutto il mondo nel prossimo corso di tempo. Due punti hanno particolarmente attratto l'attenzione degli osservatori occidentali. Primo: Kruscev ha detto che i comunisti possono giungere al potere senza rovesciare con la rivoluzione violenta i sistemi parlamentari. Secondo: ogni Paese può scegliere della forma capitalistica o quella socialista con metodi propri.

Esponendo i principi che guideranno la Russia nella sua politica di coesistenza pacifica, il primo segretario del partito ha ripetuto che il capitalismo è destinato a crollare. Diciamo subito che non si tratta di idee improvvise. Esse sono state affermate da con sempre maggiore chiarezza dopo la morte di Stalin e hanno dato un carattere inconfondibile alla direzione politica degli attuali reggitori. E' importante tuttavia che questo idee siano state confermate davanti al XX Congresso del partito, ed abbiano così ricevuto una maggiore efficacia.

Il mondo cambia ed il comunismo deve adattare i suoi principi ai tempi nuovi. Nel discorso di Kruscev i riferimenti dottrinali si mescolano a considerazioni di carattere di attualità. Cerchiamo di scorrere tra breve i passi che sono apparsi più interessanti di tal lungo discorso, il cui contenuto non mancherà di informare l'azione pratica del comunismo mondiale.

1) Kruscev ha affermato che la linea fondamentale della politica dovrà consistere nella quella della coesistenza pacifica dei due sistemi, capitalismo e socialismo. Egli ha cercato di dimostrare che tale principio non contrasta, anzi l'altro, secondo cui il sistema socialista prevarrà in tutto il mondo. Non bisogna confondere (ha spiegato il segretario) la questione dei principi con i rapporti internazionali: noi non affermiamo che la coesistenza pacifica dovrà consentire ai comunisti di giungere al potere senza rovesciare con la violenza il sistema parlamentare. Secondo ogni Paese può scegliere della forma capitalista o quella socialista con metodi propri.

*Esponendo i principi che guideranno la Russia nella sua politica di coesistenza pacifica, il primo segretario del partito ha ripetuto che il capitalismo è destinato a crollare. Diciamo subito che non si tratta di idee improvvise. Esse sono state affermate da con sempre maggiore chiarezza dopo la morte di Stalin e hanno dato un carattere inconfondibile alla direzione politica degli attuali reggitori. E' importante tuttavia che queste